

**CYANAMID**

**CYANAMID ITALIA S.p.A.**  
INDUSTRIA CHIMICO-FARMACEUTICA

DIVISIONE  
**LABORATORI LEDERLE**

DIVISIONE  
**LINSEN**

DIVISIONE  
**DAVIS & GECK**

DIVISIONE  
**AGRICOLA - VETERINARIA**

DIVISIONE  
**PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA**

UFFICI E STABILIMENTI:

Catania - 15<sup>a</sup> Strada Zona Industriale

Tel. 344203 - 344255 - 344276 - 344296

# Scuola e mondo operativo

di Giuseppe Filippone

I due termini appaiono ciascuno come una entità a sè stante, avvicinati soltanto da una generica congiunzione che poco promette sui loro rapporti e sulle loro interazioni, in quanto da un lato la Scuola si trova nelle condizioni di non riconoscersi più nelle strutture, nei programmi, nei metodi, nelle finalità attuali, e di non riuscire a trovare la via per rinnovarsi, pur esprimendo conati talora piuttosto validi; e dall'altro il mondo operativo, alle prese con gli attuali gravissimi problemi, appare scarsamente disponibile per un dialogo proficuo e costruttivo con un interlocutore peraltro in crisi. Cercheremo comunque di vedere se e in quale misura un dialogo sia stato attuato in passato, e quali possibilità di realizzazione si abbiano per l'immediato futuro. Cercheremo di cogliere la Scuola in questo suo difficile e travagliato momento, prefigurando, per quanto possibile, i suoi futuri lineamenti e la sua possibilità di interazione col mondo del lavoro.

Ma un discorso sulla Scuola, sia pure limitato alla nostra particolare angolazione, ne postulerebbe uno più ampio sulla società che la esprime, sul travaglio ideologico-politico-economico che la investe, perché oggi più che mai la Scuola vive, talora anche drammaticamente, tutti i problemi del nostro tempo, assurda com'è a centro di interesse della società tutta, e, in modo particolare, dei partiti politici e delle associazioni sindacali. A questo proposito sulla « Rassegna dell'istruzione secondaria » è stato recentemente affermato che « gli orientamenti generali della futura scuola secondaria saranno decisi dai politici »; e si potrebbe aggiungere dalle grandi centrali sindacali. Un esempio: la commissione dei trentasei, insediata il 21 febbraio scorso per preparare i decreti delegati, sui quali tanto si discute oggi, è, infatti, formata da sedici rappresentanti del Parlamento, da dodici rappresentanti dei Sindacati e da solo quattro esperti di problemi scolastici.

I problemi della Scuola costituiscono, ormai, il leitmotiv dei programmi di tutti i governi, accanto a quelli della casa, della sanità e delle riforme. E non soltanto in Italia: tutti sappiamo che un ex Presidente del Consiglio ed ex Ministro dell'Educazione francese, Edgar Faure, già autore della riforma universitaria del 1968 guidò due anni dopo una commissione nominata dall'U.N.E.S.C.O. e concluse il « Rapporto sulla situazione e sulle prospettive dell'educazione nel mondo » con un documento di particolare valore, che mette l'accento sul carattere necessariamente politico della sua ricerca, consapevole che « il problema educativo si sta mostrando in questi anni uno dei problemi politici e sociali di maggior rilievo e anche di più difficile soluzione ».

A questo proposito è bene rifarsi alla risoluzione adottata a Berna alla ottava sessione

della Conferenza dei Ministri europei dell'educazione nel giugno del 1973, con la quale, mentre si conferma l'importanza attribuita ai problemi della Scuola, si danno inequivocabili suggerimenti di politica educativa, così formulati: « il ruolo del sistema educativo consiste non solamente nell'assicurare la trasmissione del patrimonio culturale e nel preservare i valori fondamentali e permanenti della società, ma anche nell'arricchire questo patrimonio, nel facilitare l'evoluzione sociale e nel promuovere l'uguaglianza sociale ». E un rotariano, il sottosegretario Mario Pedini, all'ultimo convegno internazionale organizzato a Roma dal Centro Europeo Scuola e Mondo Operativo — CESMO — affermava: « Se non ci sarà una mobilitazione della Scuola e della cultura, la nuova Europa non avrà efficacia ».

Infine il Centro Studi Investimenti Sociali CENSIS, in un suo recente rapporto al Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro — CNEL — affermava: « E' ormai l'intera società che è investita di questi problemi ».

Infatti i partiti politici ipotizzano ciascuno un tipo di Scuola che sia l'espressione e la matrice di un particolare tipo di società. Ecco perché al capezzale di questa grande ammalata che è la Scuola, non è facile raggiungere un accordo sulla terapia.

E intanto la crisi continua e si aggrava, giustificando, forse, le previsioni pessimistiche anche di qualificati esperti di problemi scolastici, come lo studioso inglese *Stuart Maclure*, direttore del « *The times educational supplement* » di Londra, che al convegno di Frascati del 1970 ebbe a dire: « La riforma del sistema educativo avrà tempi molto lunghi o non si farà »; o come il filosofo italiano Ugo Spirito che sul Quaderno N. 1 degli Annali della Pubblica Istruzione, dopo avere sostenuto che la riforma della Scuola non si potrà fare, conclude amaramente: « E con indegnità la Scuola sta appunto morendo ».

Siamo allora sulla strada della descolarizzazione della società, sostenuta da Ivan Illich, « Une société sans école »?

« Si può sperare ancora? » si chiede Flores D'Arcais in un articolo apparso sul « *Gazzettino della Scuola* » di Padova. Ma ascoltiamo un altro autorevole studioso: il professore Arturo Carlo Jemolo, a proposito di una sua, piuttosto discutibile, proposta di sperimentazione di nuove scuole « con un certo colore » parallele come finalità a quelle statali, afferma di avere rimpianto per la Scuola che conobbe direttamente ma conclude: « E' inutile pensare a poterla fare rivivere in un mondo tanto diverso, dove non c'è più accordo nemmeno su posizioni su cui tutti allora concordavano, la decenza, l'avversione al turpiloquio, il riserbo attorno ai problemi sessuali, un mondo che è così carico di odio ».

Altro motivo di pessimismo ci viene dai risultati delle indagini comparative sul profitto scolastico in ventidue nazioni, condotte dalla I.E.A. *International Educational Achievement*, fatte peraltro oggetto di una discussione del nostro Club, dove si afferma che «la nostra Scuola secondaria superiore, nonostante duri un anno più che negli altri paesi, sembra fornire un prodotto culturale assai scadente».

Anche dal Rotary si sono avanzati motivi di viva preoccupazione per le condizioni della Scuola italiana. Il 187° Distretto dedicò, lo scorso anno, il suo Convegno di Firenze ai problemi della Scuola e alla riforma. In tale qualificata assise fu detto che: «la crisi della Scuola non è che la parola eufemistica per indicare il bilancio di tante rovine». Ed ancora che «la democrazia politica, il pluralismo culturale e la mobilità tecnico-scientifica sono le realtà che condizionano la soluzione del problema del rinnovamento delle nostre istituzioni scolastiche. Una Scuola moderna, infatti, deve soddisfare le esigenze connesse con l'esercizio dei diritti democratici, garantire lo sviluppo della personalità, rispondere alle necessità dell'attuale progresso tecnico-scientifico ed a quello di una vita giovanile più libera e più informata; che nella Scuola non trova più la sola agenzia di informazioni».

Si affermò, infine, che «la Scuola è oggi un problema mondiale, nel senso che si pone ad ogni Stato che nella scena politica internazionale intenda qualificarsi ad un certo livello. La situazione della Scuola in Italia è sì drammatica, ma lo è in egual misura in tutto il mondo». Così i nostri amici rotariani del 187° Distretto.

Noi potremmo ricordare, a questo proposito, le difficoltà che il Ministro francese dell'Educazione Fontanet ha recentemente incontrato per portare avanti la sua riforma della scuola secondaria.

Si è voluto fare un cenno alla crisi ed all'urgenza di una riforma, per cercare di fare il punto su una scuola che tramonta e su un'altra che ancora non nasce. Lungo e faticoso il travaglio a livello ministeriale per adeguare gli ordinamenti scolastici alle nuove condizioni sociali del paese. Citiamo brevemente la situazione della Commissione di Inchiesta per la riforma della Scuola promossa nel 1947 dal Ministro Gonella; il Piano Medici del 1957 che affronta i problemi scolastici in termini prevalentemente quantitativi; la Commissione di Indagine del 1962 presieduta dall'on. Ermini che compie una pregevole relazione valida ancora oggi. Intanto negli anni '60 maturano situazioni politiche che si riflettono nella Scuola con richieste sostanziali quali: il diritto allo studio per tutti, parità di condizioni di fronte alle scelte scolastiche, la eliminazione dei così detti giudizi selettivi, la gestione sociale della Scuola, le grandi sanatorie per l'assunzione degli insegnanti, etc.

Esplosione seminari di studi e convegni internazionali come quello tenutosi per iniziativa ministeriale del 1968 a Roma su «L'Istruzione tecnica anni '70», o quello promosso dalla UNITESA nel 1969 su «La formazione professionale in Europa», o quello di Frascati del 1970, assai importante per l'apporto dato da studiosi italiani e stranieri. Nel 1971 si arriva alla relazione della Commissione Biasini, in cui si riassume, come afferma Luigi Buscaglia, «le istanze scolastiche più urgenti moderne e profonde, a loro volta derivate da una annosa decantazione attraverso i filtri sociale, politico, economico, umano e scolastico propriamente detto». Tale relazione è considerata, pur con qualche difetto, il documento ispiratore di ogni eventuale riforma. Infatti nel più recente progetto di cui al D.L. n. 1975 discusso alla Camera il 4 aprile 1973, che prevede un

indirizzo linguistico-storico filosofico, un secondo scientifico-economico-giuridico ed un terzo scientifico-politico, si sostiene che «la Scuola secondaria superiore è finalizzata a promuovere il pieno sviluppo umano e culturale della personalità degli alunni, favorendone la maturazione delle capacità critiche e di autonomo apprendimento, l'orientamento e la formazione professionale, nonché la consapevolezza dei doveri e dei diritti dei cittadini di uno Stato democratico».

Ricordo, per inciso, che nel presentare il predetto disegno di legge il Ministro Scalfaro affermava: «La necessità e l'urgenza della riforma sono di tale evidenza da rendere quasi superflua una particolare motivazione». Ed ancora «il provvedimento che è stato presentato al Parlamento, è stato preceduto da anni di studi, di proposte, di interventi sorti ed in sede governativa e in sede parlamentare su iniziative di gruppi di maggioranza e di partiti di opposizione».

Sembrava fatta, ma tutto si arenò improvvisamente! Non senza motivo, dunque, è stato scritto sulla rivista «Civiltà delle macchine» che l'Italia è il Paese dove maggiore è il numero dei progetti di riforme scolastiche, tutti o quasi puntualmente irrealizzati».

Evidenziamo il «quasi» perché nel luglio del 1973 una legge finalmente passò: è la 477, dove si configura «una Scuola adeguata alle esigenze personali e sociali; una comunità scolastica nella quale si attua non solo la trasmissione della cultura, ma anche il continuo ed autonomo processo di elaborazione di essa, in stretto rapporto con la società, per il pieno sviluppo della personalità dell'alunno nell'attuazione del diritto allo studio».

Infine nei recentissimi decreti delegati, previsti dalla legge citata, la Scuola è definita «una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica».

Tali decreti delegati, definiti dal Ministro Malfatti una rivoluzione silenziosa, e rivelatisi causa di accese polemiche, possono considerarsi provvedimenti riformatori limitatamente allo stato giuridico del personale e alla democratizzazione della conduzione della Scuola, la quale resta, pur sempre, con la sua attuale strutturazione: Licei, Magistrali, Istituti Tecnici, Professionali alle prese, in genere, con le materie e i contenuti di sempre.

In tali condizioni, pur riconoscendo che tutta la Scuola è in stretto rapporto con la realtà sociale, non v'è dubbio che più direttamente interessata ad incontri col mondo operativo è soltanto una parte di essa, quella notevole parte costituita dall'istruzione tecnica e professionale, che mi onoro di rappresentare in questo sodalizio.

Va detto subito che la presente esposizione si incentra sulle istituzioni scolastiche facenti capo al Ministero della Pubblica Istruzione, perché, specialmente per quanto riguarda la preparazione professionale, i corsi gestiti da vari Enti facenti o non capo al Ministero del Lavoro, e passati alla competenza delle Regioni a statuto ordinario, si riferiscono ad elementi che hanno superato l'età dell'obbligo scolastico o a lavoratori generici abisognevole di una qualifica.

Gli studenti della fascia scolastica secondaria superiore, che gravitano nell'arco dell'Istruzione tecnica e professionale, costituivano nel 1973 il 61% del totale; i dati del corrente anno scolastico segnano un ulteriore calo di 2.218 unità nei Licei Classici e di 4.317 nei Magistrali, un ulteriore incremento di 39.141 studenti nei Tecnici e di 21.132 nei Professionali. Questa tendenza, ormai pressoché costante da vari anni, se da un lato rispecchia le tensioni e le profonde modificazioni della società, dall'altro stimola le doglianze di quanti

vedono irrazionalmente liceizzata l'istruzione tecnica e professionale già con gli Esami di Maturità, e temono che, con i futuri provvedimenti di riforma «si sacrifichi ad un malinteso concetto di onnicomprensività la indispensabile e ricca articolazione dei contenuti e dei traguardi della Scuola di istruzione tecnica e professionale. Non verremmo, affermava recentemente un Dirigente della Minerva, che la tendenza alla liceizzazione prevalesse sulla esigenza di garantire la tecnicità degli studi dell'ordine secondario superiore. Che in ogni caso dovrebbe avvenire il contrario: non già nel senso di disumanare l'istruzione classica, bensì, nell'interesse generale, che l'insegnamento non si limiti ad iniziare gli studenti ad una cultura le cui finalità prescindano dalle esigenze fondamentali della società».

«Non è da auspicare la liceizzazione di tutta la Scuola, ma la sua professionalizzazione, naturalmente non in termini di addestramento, ma di educazione a capire e vivere il significato e il valore effettivo del lavoro». Così Aldo Agazzi al Symposium Nazionale su «L'Istruzione Professionale e le sue prospettive nell'ambito della CEE», tenutosi qualche mese fa a Roma, ed al quale ho partecipato.

A questo riguardo merita una citazione la conclusione della Commissione delle Comunità Europee: «In una società in costante trasformazione sotto il profilo scientifico, tecnico e sociale, come non esiste una buona formazione generale che non sia collegata ad una pratica concreta e, in linea di massima, ad un lavoro reale, così non esiste una buona formazione tecnico-professionale che non comporti a qualsiasi livello una solida formazione generale».

Il problema delle due culture — homo sapiens et homo faber — sembra, pertanto, superato.

D'altra parte l'ipotesi Biasini di una Scuola onnicomprensiva o pluricomprensiva poggia su motivazioni di carattere sociale e civile, perché è rivolta a superare le cosiddette discriminazioni fra i vari tipi di Scuola, per mettere a disposizione di tutti i cittadini di un Paese libero e democratico le stesse possibilità di formazione, e, con esse, l'accesso ai medesimi livelli occupazionali. Essa intende realizzare il diritto allo studio non come possibilità di seguire un iter scolastico aprioristicamente definito e di fatto irreversibile, ma come diritto ad una formazione umana e civile equilibrata, ad una cultura aperta e flessibile capace di autorinnovamento e di fruttuoso ricorso a forme di educazione permanente.

Nella maggior parte dei paesi europei si tende a ridurre il ventaglio dei tipi di scuola differenziati, in favore di una istruzione comune di tipo generale; ciò porta a raggruppare nel medesimo Istituto alunni che seguono indirizzi diversi, l'umanistico, il tecnico o il professionale. Questa tendenza è emersa nel Convegno del Consiglio d'Europa tenutosi qualche tempo fa a Karlskrona in Svezia, in cui si è preso atto della riforma attuata in quel Paese con la «Gymnasieskola», che si articola internamente in materie di tronco comune e in materie opzionali.

Per quanto riguarda la didattica, le lezioni tradizionali «ex cathedra» cedono il posto in misura crescente a metodi di lavoro scolastico in cui è fatto un posto sempre maggiore alla partecipazione diretta degli alunni. Del resto nel rapporto Faure sulla Scuola di domani notiamo che «all'atto dell'insegnare subentra l'atto dell'apprendere. L'individuo cessa di essere oggetto e diviene soggetto dell'atto educativo».

Ma torniamo all'istruzione tecnica e professionale, con un fuggevole sguardo indietro nel tempo. Le origini di quella che sarà l'istru-

zione tecnica sono ben curiose: si dice che il ministro Casati se ne sia completamente dimenticato nella legge che porta il suo nome! Si deve attendere fino al 1879 per registrare l'istituzione di Scuole di Arti e Mestieri da parte del ministro Cairoli, affidate al Ministero dell'Economia e del Lavoro. Solo nel 1928 le predette Scuole passarono al Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1931 con la legge 889 nacquero gli Istituti tecnici con lo scopo di preparare all'esercizio di alcune professioni tecniche e amministrative nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Nel 1951 sorsero gli Istituti professionali sul fondamento giuridico dell'art. 9 del R.D.L. 21-9-1938 n. 2038 che prevede l'istituzione di Scuole ad ordinamento speciale.

I primi preparano i quadri dei tecnici intermedi nei settori agrario, commerciale, industriale, nautico, turistico ed aeronautico. I secondi operano, grosso modo, negli stessi settori, ma preparano forze lavorative a due diversi livelli operativi: dopo un triennio qualificano addetti a lavori esecutivi, dopo un successivo biennio maturano tecnici intermedi, rivolti non ad entrare in concorrenza con i diplomati dagli Istituti Tecnici, bensì ad occupare in genere, ruoli nuovi, nati da nuove e recenti esigenze operative. Infatti sono esclusivamente gli Istituti professionali i titoli di Tecnico della Cinematografia, di Odontotecnico, di Analista contabile, di Disegnatrice stilista di moda, di Tecnico della grafica e della pubblicità, di Tecnico e di Chimico delle lavorazioni ceramiche, etc.

Il tronco dell'istruzione tecnica ha perduto in questi ultimi tempi qualche ramo come i corsi di avviamento trasformati in Scuola Media e le Scuole tecniche assorbite dagli Istituti professionali; ma si è arricchito di nuovi indirizzi come quello Femminile, Turistico ed Aeronautico.

Nel 1961 vi fu una modifica ai programmi di insegnamento che consentì, specie negli Industriali, la riduzione delle ore di laboratorio ed un certo incremento delle discipline formative e culturali, in relazione all'accesso a talune Facoltà universitarie previo esame di ammissione, esame che in seguito fu abolito.

Dal 1969 è operante la liberalizzazione dell'accesso alle Facoltà universitarie per tutti i maturi da corsi di studio quinquennali, provvedimento, tanto discusso e tanto discutibile.

Comunque, ci limitiamo a segnalare le doglianze di quanti temono che l'istruzione tecnica non sia matura per assolvere all'attuale funzione bivalente, di preparare all'esercizio della professione ai sensi della legge istitutiva del 1931 e di consentire la prosecuzione degli studi universitari, con ragionevoli possibilità di inserimento immediato e proficuo.

Gli è che con l'introduzione degli esami di maturità al posto di quelli di abilitazione si è voluto prefigurare quel sistema scolastico per il quale il progetto '80 affermava che «nella Scuola secondaria superiore occorrerà assicurare una formazione più omogenea e meno legata alle singole prospettive professionali», si è voluto prefigurare il tipo di scuola ipotizzato dall'on. Biasini, in cui l'accesso all'esercizio professionale e quello alla Università sono previsti come due momenti distinti. Infatti, oggi, il maturo dall'Istituto tecnico per Geometri può iscriversi all'Albo professionale solo dopo un tirocinio di due anni e dopo avere superato un esame, ma può accedere immediatamente a qualunque facoltà universitaria!

Intanto il numero degli Istituti tecnici è passato da 560 del 1952 a 2.082 del 1972; gli alunni da 148.791 del 1952 a 756.616 del 1972; i diplomati da 17.924 del 1948 a 110.515 del 1972.

# Fiat, la marca più venduta in Europa

**Non basta, per essere  
la marca più venduta in Europa, costruire automobili  
che consumano poco o siano economiche.**

**I** francesi infatti trovano che le Fiat tengono la strada altrettanto bene quanto le loro migliori trazioni avanti.

**I** tedeschi che dispongono della più lunga rete autostradale d'Europa, trovano nelle Fiat la stessa comodità delle loro grandi "stradiste".

**G**li svedesi trovano che le Fiat sono più solide di molti modelli d'importazione. Se non fosse così continuerebbero a comprare solo le loro marche nazionali. E le Fiat sono macchine solide: nel 1965 un rapporto comparativo svedese attribuiva alle Fiat una durata di 8 anni e 4 mesi. Nel 1971 lo stesso rapporto dava alle Fiat - che non abbiamo mai smesso di migliorare - una durata di 10 anni e 8 mesi.

**P**er gli inglesi le Fiat non sono più ingombranti delle loro piccole vetture, ma offrono maggior comodità all'interno.

**M**a soprattutto tutti gli europei sono sicuri che con la Fiat si ha un servizio ovunque e non si sprecano né soldi né benzina. E gli europei di questo sono sicuri: infatti comprano più Fiat di qualsiasi altra marca. Dal 1962.



## Fiat 126

Austera nei costi e nei consumi è l'automobile che consuma meno in senso assoluto. Ora anche con tetto apribile.



## Fiat 127

Non c'è automobile che offra spazio per 5 persone e tante prestazioni, a costi e consumi così ridotti.



## Fiat 128

È la macchina che senza farvene desiderare una più piccola, non vi fa rimpiangere una più grossa. Ha i vantaggi di tutte e due.



## Fiat 124

Grazie alle sue doti di robustezza, dal modello base sono derivate versioni sportive e da rally che si distinguono da anni nelle più impegnative competizioni internazionali. Sei versioni: 1200, 1400 Special, 1600 Special T, coupé, spider e Rally Fiat Abarth.



## Fiat 132

Poiché mai si è stati così comodi in una Fiat, è l'alternativa Fiat a tutte le grosse cilindrata. Tre versioni: 1600 GL, 1600 GLS, 1800 GLS.

**FIAT**

Ora passiamo a considerare l'altro tipo di formazione scolastica che ci interessa ai fini della nostra tesi: l'istruzione professionale. Nati, come si è detto, nel 1951 gli istituti professionali di Stato raggiunsero nel 1958 il numero di 95 con 171 Scuole coordinate. Nel 1961 una Commissione di parlamentari, tecnici aziendali ed alti funzionari, presieduta dal Ministro della Pubblica Istruzione del tempo Bosco, elaborò un piano che avrebbe dovuto *sestuplicare* entro il 1965 il numero degli istituti esistenti. I principi e le linee di sviluppo enunciati rimasero però lettera morta; la rete scolastica di 2000 e più unità con 600.000 studenti non solo non poté essere realizzata nel 1965, ma non lo è ancora e non lo sarà chissà per quanto tempo. Infatti, il 1° gennaio 1973 il numero degli istituti professionali risulta di 603 con 1.100 Scuole coordinate ed una popolazione scolastica di 290.565 studenti. I corsi sperimentali, cioè quel biennio successivo ai tre anni della qualificazione, sono saliti da 350 a 700. Nei confronti dei maturi dagli Istituti professionali (n. 8.631 nel 1972) ritengo che valga il discorso fatto per i maturi dagli istituti tecnici, con la differenza che i primi, per il fatto di avere conseguito una qualifica professionale, sono già in possesso di capacità lavorative più aderenti alle condizioni delle attività nei vari settori di competenza, anche se a livello esecutivo. Trovano però ugualmente qualche difficoltà ad inserirsi tanto nel mondo del lavoro quanto negli studi universitari. Un più facile ed immediato inserimento nelle attività lavorative trovano, invece, i qualificati, quelli cioè preposti, in genere, ad attività esecutive. Ciò dipende sia dalla maggiore larghezza della fascia di impiego nei settori più bassi della piramide occupazionale; sia dalla caratteristica operativa propria degli istituti professionali, che consente di adeguare di anno in anno le dimensioni e le scelte scolastiche alle reali esigenze del mondo operativo. Con una snellezza di procedura, insospettabile nella Scuola italiana, si può deliberare, a livello di Consiglio di Amministrazione di ciascun Istituto, la soppressione o la istituzione di una determinata sezione di qualifica. Ciò vale a responsabilizzare gli operatori della Scuola, li stringe ad instaurare, a mantenere e ad incrementare i rapporti con gli operatori del proprio settore; ciò consente di qualificare ogni anno le forze lavorative in misura tale da potere essere assorbite dalla richiesta; ciò dà serenità e fiducia alle famiglie, che hanno bisogno di un aiuto immediato.

Questa caratteristica, che ha fatto definire i professionali Istituti dalle strutture flessibili, è forse una delle ragioni per cui in questo tipo di Scuola è stata meno avvertita la crisi generale della Scuola italiana.

C'è da dire, però, che i rapporti col mondo del lavoro restano sempre episodici e superficiali, perché la Scuola non è convenientemente preparata, ed il mondo operativo non è sempre disposto al dialogo.

La Scuola non è preparata anche per carenza dei nostri ordinamenti: mi limito a riferire una breve constatazione personale. Recenti contatti avuti al « Symposium », cui accennavo prima, con qualificati esponenti dell'istruzione professionale della Francia, Inghilterra, Germania Occidentale, Belgio e Svizzera mi hanno fatto riflettere su una di tali carenze, che riguarda il personale addetto alle esercitazioni pratiche dei laboratori. Da noi a tale personale si richiede, in genere, il solo diploma; mentre nei predetti paesi il tecnico può iniziare il suo lavoro negli istituti scolastici solo dopo di avere svolto dai sei agli otto anni di attività lavorativa nel proprio settore, industria, azienda, banca etc. Il tecnico formato per sei o otto anni attraverso la diretta parte-

cipazione al lavoro può veramente costituire il mediatore più capace e responsabile tra istituzioni scolastiche e mondo del lavoro, può conferire attualità e concretezza alle esercitazioni stesse, può, ove possibile, trasferire nella Scuola procedimenti e metodologie operative già proficuamente collaudati.

Da noi, oggi, è inconcepibile che un diplomato, che abbia trovato un posto in fabbrica o in banca, pianti tutto dopo sei od otto anni per andare a fare l'insegnante tecnico-pratico. Da noi oggi la Scuola è, invece, il « refugium » di quanti un posto in fabbrica o in banca non hanno potuto ottenere.

A questo punto vorrei ricordare che in diversi paesi europei la preparazione, specialmente a livelli esecutivi, viene effettuata alternando lo studio fatto a Scuola con le esercitazioni eseguite in fabbrica. A proposito di « alternance » consentitemi di fare un solo cenno ad una iniziativa condotta nel settore della agricoltura.

In Francia si è andato affermando un tipo di istruzione scolastica, gestita da privati, detta « La Maison familiale », caratterizzata dalla partecipazione delle famiglie alla vita della Scuola e dal metodo dell'« alternance ». Questo metodo prevede che l'alunno trascorra una settimana a Scuola, in regime convittuale, e due settimane a casa, impegnato nell'attività dell'azienda agraria familiare. In questo modo si intende esaltare la Scuola come casa di tutti, Maison familiale, e favorire il costante contatto dell'allievo con la famiglia e con l'ambiente sociale dal quale proviene.

Se, per quanto riguarda la preparazione dei tecnici, si può parlare anche di carenza degli ordinamenti, le cose non vanno meglio anche dove gli ordinamenti carenti non sono, in quanto i compiti d'istituto di vari organi collegiali vengono, nella pratica quotidiana, completamente sviliti e vanificati. Alludo ai Consigli di Amministrazione, che, peraltro, scompariranno col 1° ottobre del corrente anno. Il legislatore ha inteso portare con essi in ogni Istituto l'esperienza di rappresentanti altamente qualificati delle categorie economiche e produttive, proponendo, a livello direzionale, già un primo e valido incontro col mondo operativo. Ma, in concreto, la scelta di tali rappresentanti non sempre risponde alle intenzioni del legislatore; ed i Consigli di Amministrazione vengono spesso considerati aree di sottogoverno con implicanze non sempre compatibili con le finalità della Scuola.

Anche la presenza del rappresentante di categoria nelle Commissioni di esami costituiva una non trascurabile occasione di incontro e di verifica tra Scuola ed operatori del settore. Tale occasione è venuta a mancare a seguito dell'introduzione degli Esami di Maturità, ma è rimasta in quelli di Qualifica del triennio; ai quali esami, sia pure nel breve arco della durata di una sessione, due rappresentanti delle categorie economiche e produttive possono agevolmente accertare le capacità lavorative dei candidati, nel più vasto contesto della loro preparazione umana, civile e sociale. Anche per questi rappresentanti, però, la scelta, purtroppo, ricade spesso su elementi che non rappresentano nulla.

Oggi, dunque, la realizzazione di tali rapporti è legata all'adesione o meno degli operatori scolastici, ma postula, comunque, come « conditio sine qua non » la disponibilità dell'altro interlocutore, il mondo del lavoro. Il quale dovrebbe sentirsi interessato alla migliore formazione di quelle forze lavorative, che potrà ricevere dalla Scuola.

Nella realtà le cose procedono ben diversamente, forse perché la Scuola, oggi, ha scarsa credibilità presso il mondo del lavoro, dal momento che questo, a diversi livelli operativi,

si fa promotore di propri corsi teorici e pratici.

Nel citato rapporto del C.E.N.S.I.S. si afferma, infatti, che « il mercato del lavoro rifiuta l'offerta scolastica, perché le istituzioni relative appaiono sempre più inadeguate a dare una qualificazione tecnico-attitudinale valida ai giovani e a soddisfare il loro bisogno di formazione sociale ».

Certamente la Scuola, oggi, non è nelle migliori condizioni per ben figurare presso gli operatori dei vari settori. Le sue carenze non sono però imputabili, come spesso si sente dire, a mancanza di attrezzature, se è vero che, come afferma il Direttore Generale dell'Istruzione Tecnica, esistono aziende agrarie per la estensione di oltre due milioni di ettari; imbarcazioni, motoscafi e navi Scuola; decine di Centri di calcolo elettronico con personale altamente specializzato; officine e laboratori decorosamente attrezzati. Lo stesso potrebbe dirsi, fatte le dovute proporzioni, dell'istruzione professionale; anzi, a proposito di quest'ultima, al Convegno Internazionale di Recoaro Terme di qualche anno fa, promosso dal Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica di Vicenza, fu affermato che molti tecnici italiani in visita ad istituti svedesi « si stupivano e dicevano: ma i nostri istituti professionali hanno attrezzature stupende in confronto a quelle esistenti qui ». Allora sarebbe più esatto, forse, parlare di carenza di metodi, di uomini, di impegno.

Intanto bisogna prendere atto che si va verso capacità lavorative polivalenti, che consentano di adeguarsi alla continua evoluzione dei sistemi e dei procedimenti operativi. A questo proposito Aldo Agazzi sostiene che « la Scuola non deve dare un mestiere per tutta la vita, ma deve insegnare a cambiare mestiere ». Infatti, se la Scuola dovesse preparare esclusivamente all'esercizio di un mestiere, avrebbe fallito il suo scopo, perché il qualificato di oggi tornerebbe ad essere il generico di domani, in quanto il progresso tecnologico postula sempre nuove e diverse occasioni operative.

Ciò è stato verificato da una recente ricerca effettuata all'Università di Roma per conto della « Fondazione Europea della Cultura », e polarizzata essenzialmente sull'educazione tecnica e professionale. « E' caduto il mito della specializzazione, che pure era tanto diffuso nell'Italia dell'immediato dopoguerra. E' importante, cioè, non formare persone che abbiano una preparazione estremamente specializzata, ma persone che, ad una preparazione specializzata in un settore, sappiano accomunare una preparazione tale che le metta in condizioni di specializzarsi rapidamente in settori diversi ».

A quanto affermato dai ricercatori romani, aggiungiamo che la polivalenza è il risultato cui può pervenire quella Scuola che sappia dare al futuro lavoratore, in una con determinate capacità, ricchezza di fermenti culturali, abitudine alla penetrazione critica dei problemi e coscienza della propria dignità umana, consentendogli, così, l'adeguamento alle mutate richieste, in una visione dinamica dell'impiego.

E siccome tale adeguamento non può essere sempre realizzato per personale autonoma determinazione, si prefigura già l'aggiornamento ricorrente, attraverso una Scuola disponibile in qualunque momento della vita umana.

Dalla ipotesi di una società descolarizzata di Ivan Illich siamo arrivati ad una, forse più attuabile ipotesi, di una società scolarizzata lungo il corso di tutta la vita dei suoi componenti.

Una recente, nuova occasione di incontro tra la Scuola e il mondo del lavoro è stata

offerta dallo statuto dei lavoratori, attraverso particolari facilitazioni per i lavoratori studenti, concretamente fissate nei contratti nazionali. Quello dei Metalmeccanici assicura, per il diritto allo studio, 150 ore retribuite spendibili nell'arco di 3 anni a condizione che il lavoratore studente ve ne aggiunga altrettante del proprio tempo libero. La Olivetti riconosce 30 giorni retribuiti, ma vincolati alla votazione conseguita; 15 giorni retribuiti la Pirelli senza alcun vincolo; 30 giorni non retribuiti la FIAT per gli studenti universitari (e retribuiti soltanto per i giorni degli esami e per i due precedenti).

Il Ministero della Pubblica Istruzione è andato incontro ai lavoratori-studenti attraverso provvedimenti, concordati con i Sindacati, che prevedono poco meno di un migliaio di corsi, distribuiti in 53 Province. E' significativo che i giovani lavoratori non rivendichino, in genere, la frequenza di Scuole aziendali o di corsi per addestramento professionale, ma chiedano « cultura » e la chiedano alla scuola pubblica, che viene così investita da un nuovo tipo di sperimentazione.

D'altra parte, però, il numero dei corsi e la loro durata sono ritenuti insufficienti e si teme un vero dilagare di scuole private per lavoratori, che, come si osserva sul « Globo » del 5 febbraio scorso spalanchino le loro porte più per ingoiare rette di frequenza, che per istruire gli studenti », tra i quali c'è, pur sempre, chi è spinto a cercare solo un titolo di studio, che gli consenta il passaggio di categoria.

Pertanto, anche questa singolare occasione di dialogo tra il mondo del lavoro e le istituzioni scolastiche è incrinata dalla speculazione.

Non solo, ma mentre la sperimentazione, animata da una visione pedagogica incentrata sui valori umani, sull'autonomia personale e sulla solidarietà sociale, opera con impegno nella viva realtà scolastica, sorgono encomiabili iniziative che, anche sul piano dell'edilizia, concorrono a facilitare l'opera della Scuola. Ricordo che l'Assessore Provinciale della P.I. di Milano ha promosso, al posto degli istituti tradizionali disgiunti tra loro, la costruzione di un complesso edilizio che « accorpore » delle scuole e mette in comune i loro servizi e le loro attrezzature. Servizi ed attrezzature che non sono più riservato dominio di questa o quella Scuola, ma servono alla comunità. Questa è considerata una maniera seria ed efficace di anticipare e fiancheggiare la riforma, creando degli epicentri per quell'opera che si intende avviare con la cosiddetta distrettualizzazione del servizio educativo. La quale poggia sui citati Decreti delegati di recentissima approvazione, che prevedono nella gestione della Scuola la presenza di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori autonomi, degli imprenditori e del Comune, oltre, naturalmente, dei più diretti interessati che sono gli uomini della Scuola e le famiglie degli studenti. Sul reale apporto di queste rappresentanze nella gestione della Scuola, anche ai fini di un efficace dialogo col mondo del lavoro, è bene attendere la prova dei fatti, anche se da più parti si avanzano fondate riserve.

Si può, comunque, riconoscere che si tratta di nuove presenze che la Scuola sconosceva, che si tratta di avere istituzionalizzato organismi che alla Scuola potrebbero dare il contributo della loro esperienza. Ai fini della nostra tesi si potrebbe affermare che la Scuola, in un certo senso, si aprirà al mondo del lavoro, attraverso la presenza di rappresentanti di quest'ultimo negli organi collegiali a livello distrettuale e provinciale. Ma con quali risultati?

GIUSEPPE FILIPPONE

# Il nuovo anno rotariano

a cura della Segreteria

Al tocco della campana il Presidente Dr. Oreste Geraci rivolge un caloroso saluto agli ospiti del Club S. Ecc. Domenico Gasparri e Sig.ra, al Gen. Armando Luciano, al Dr. Theo Leuenberger, al Prof. Eduardo Grasso e Sig.ra, al Dr. Roberto Fegarotta e Sig.ra, al Prof. Emilio Giardina e Sig.ra, alla Signora Elettra Battaglini ed al Consorte Prof. Secondo Battaglini, alla Signora Rosa Reima, al Dr. Girolamo Damigella, al Dr. Orazio Pennisi Presidente del Rotary Club di Acireale e Sig.ra, al Dr. Umberto Palazzo Presidente del Rotary Club di Augusta e Sig.ra, al Dr. Giuseppe Giambianco Segretario del Rotary Club di Augusta e Sig.ra, al Cav. Giuseppe Amato Presidente del Rotary Club di Caltagirone e Sig.ra, al Dr. Rosario Battaglia Presidente del Rotary Club di Gela ed alla figliuola Concetta, all'Avv. Giovanni Renda Segretario del Rotary Club di Gela ed alla sorella, alla Sig.ra Carmenella Cottini, alla Signora Anna Mirone, al Sig. Roberto Amato Presidente del Rotaract, al Sig. Michele Spina Past President del Rotaract, al Dr. Jacomin ed alla Signora Giuliana De Maria; saluta quindi gli ospiti dei Soci, tutti i partecipanti del Rotaract ed i rappresentanti della stampa cittadina.

Si congratula poi col Dr. Ferdinando Gentile per la nascita del secondo nipotino; col Prof. Nicola Grassi per il fidanzamento del figlio Dr. Leonardo Grassi con la Sig.ra Antonella Criscenti; col Dr. Giulio Tignino per la recente nomina ad agente generale dell'INA.

Dopo aver rivolto un particolare saluto ai Soci onorari ed aver ricordato la ricorrenza del centenario della nascita del Marconi, il Presidente passa ad esporre l'attività svolta dal Club nel corso dell'anno 1973-74; ricorda che sono state tenute 34 conviviali, di cui 9 con Signore, su svariati argomenti; fra le iniziative più importanti il concorso grafico indetto dal Rotary Club tra gli alunni delle terze medie di Catania sul tema: *Esprimi con un disegno com'è e come vorresti che fosse un posto, una zona, un angolo del quartiere dove abiti.*

Il presidente ricorda quindi l'attività che il gruppo di studio per l'ecologia sta svolgendo nel campo dello studio dell'inquinamento acustico nel catanese, avvalendosi anche degli strumenti regalati dal Rotary Club all'Istituto di otorinolaringoiatria e cioè un dosimetro, un calibratore ed un microamplificatore.

Inoltre, per celebrare i 50 anni del Rotary Club sono stati regalati all'Istituto di neurochirurgia dell'Università di Catania due aspiratori endocavitari a grande capacità; un colorimetro a cellula fotoelettrica, una centrifuga ed un termostato alla Clinica chirurgica pediatrica dell'Università di Catania.

Il Presidente continua ricordando l'Assemblea del Club nella quale è stata decisa la cessione del territorio per la costituzione del secondo Club a Catania, incarico che è stato assegnato dal Governatore al Ba. Carmelo Nicolosi Asmundo.

Legge quindi i nomi dei componenti del Consiglio Direttivo per l'anno 1974-75, che sono stati riconfermati dallo scorso anno.

## IL FATTO DEL GIORNO

Passa infine ad esporre l'argomento del fatto del giorno che si incentra sul tema della vita nella Società permissiva. La nostra Società, dice il Dr. Geraci, è senz'altro molto cambiata rispetto ad un secolo fa, lo scadimento dell'autorità paterna è uno dei sintomi di questo mutamento e forse una delle cause del decadimento di molti valori; invita quindi i presenti ad esprimere la propria opinione su questi mutamenti e dire se a loro parere la Società permissiva può considerarsi migliore di quella dei nostri padri.

Ad aprire il dibattito è il M.se Antonio Bottini, il quale, dopo aver rilevato la differenza tra i valori di ieri e quelli di oggi, dice che i rapporti fra la generazione dei padri e quella dei figli sono quasi impossibili proprio perché ognuno di essi si ispira a valori diversi. Auspica da parte dei padri una maggiore apertura mentale ai fini di iniziare un sia pur parziale dialogo.

L'Avv. Castorina sottolinea come la Società permissiva educi alla

responsabilità individuale ed all'atteggiamento critico e come quindi sia nel suo complesso buona. E' necessario però che i giovani tengano conto del valore della tradizione e della esperienza quando questa si offre sciolta da dogmi e da posizioni preconcepite.

Di diversa opinione si è dichiarato il Dr. Onofrio Testoni per il quale la Società permissiva è un periodo di grande decadimento in cui tutto è permesso, in cui i giovani sono spinti alla ricerca di un godimento continuo dimentico del dovere.

Il Dr. Ferdinando Testoni si dichiara d'accordo col padre nel considerare la vita nella Società permissiva insostenibile.

L'Avv. Emanuele Giardina si è dichiarato contrario ad una Società autoritaria ma favorevole ad una autorevole. Rileva cioè come vi sia necessità di principi, di leggi da rispettare pur con l'atteggiamento critico che è fondamentale in una Società che tenda alla ricerca della verità. Ritiene inoltre l'apporto dei giovani importantissimo ai fini del progresso e della costruzione di una Società migliore.

Il Prof. Angelo Majorana mette in rilievo due fattori a Suo parere fondamentali per comprendere i limiti della Società permissiva: da un lato il desiderio dei padri del dopo guerra di rendere il più possibile facile e priva di sofferenze la vita dei figli; dall'altro il fenomeno dell'informazione fornita dai Mass media che si è venuta a sostituire alla educazione familiare fornendo modelli di vita e di comportamento spesso abnormi.

E' necessaria quindi a Suo parere una figura paterna che senza essere repressiva sia autorevole e fornisca ai figli un modello solido a cui rifarsi.

Interviene quindi la Signora Covarelli che dice di ritenere che la figura che maggiormente ha perso di prestigio e di influenza sui figli è quella materna; ciò è dovuto a Suo parere al desiderio della donna di uscire dalle pareti domestiche per lavorare. I figli quindi soffrono della mancanza della figura materna e questa è a suo parere una delle cause dei problemi della nostra gioventù.

Di parere opposto si dichiara la Signora Di Maggio dicendo che ciò che conta non è tanto il tempo che si dedica ai figli quanto la qualità dello stesso, il modo con cui si sta con i figli. Dichiarò inoltre di essere ottimista nei confronti della gioventù perché è libera dalle ipocrisie sterili e dalle formalità delle generazioni precedenti.

Interviene a questo punto l'Avv. Antonello Dato il quale dice che non è possibile giudicare quale delle due società sia migliore e che non si può diventare rispettosi per decreto in quanto il rispetto deve essere meritato e non imposto. Anche oggi, continua, esistono, al di là dei comportamenti formali rapporti di stima tra padri e figli, ma sono dettati dal rispetto e dalla comprensione reali e non da regole o abitudini; ciò può essere, tutto sommato, considerato un progresso.

Il Past President del Rotaract Sig. Michele Spina dice che i valori, proprio in quanto tali, si discutono e quindi si accettano mentre i tabù, i dogmi si accettano senza essere discussi. I nuovi valori devono quindi scaturire da un dialogo libero ed aperto e devono tendere al miglioramento delle condizioni dell'uomo e non alla sua oppressione.

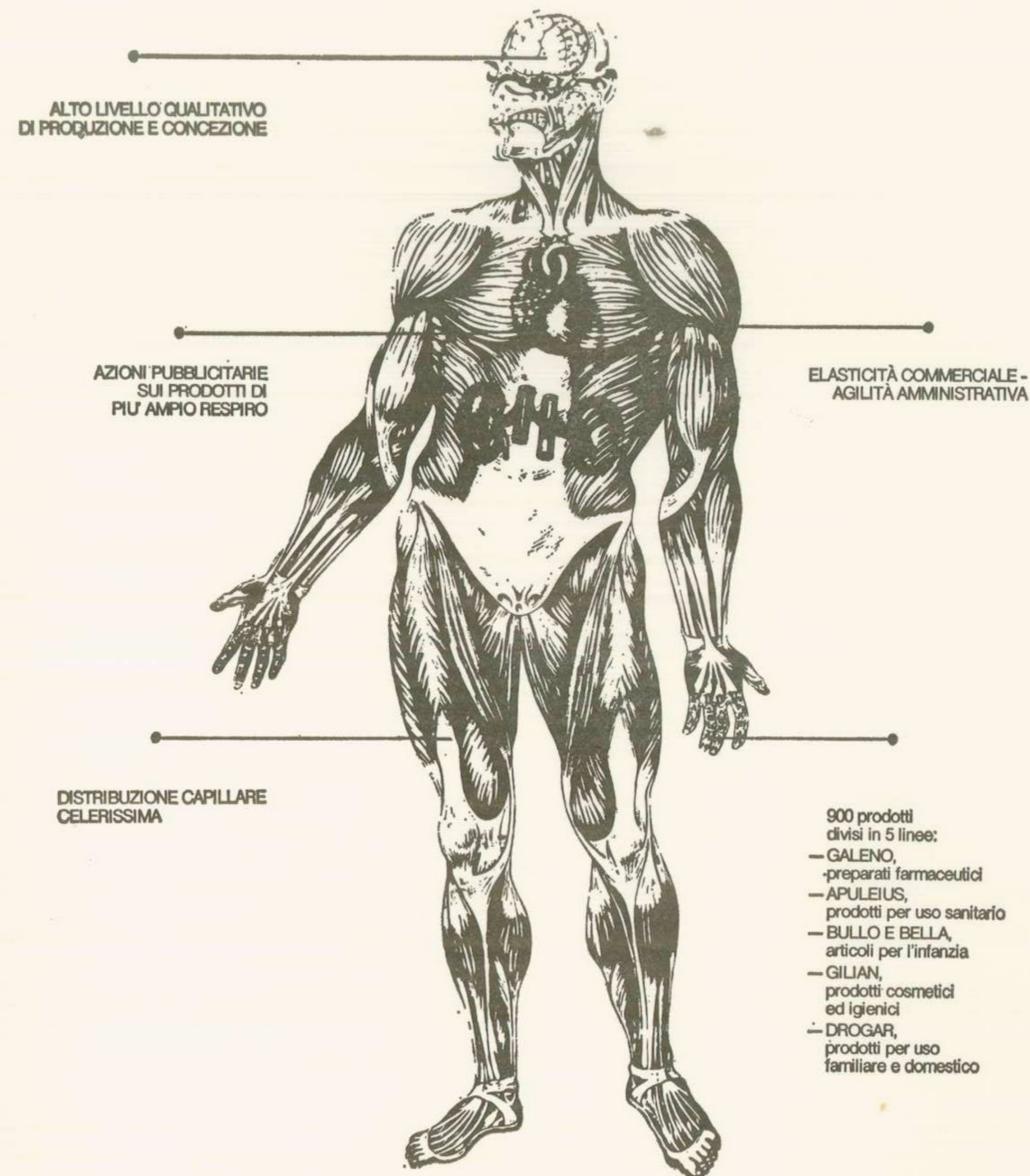
Il Dr. Romolo Flaccomio, ospite del Prof. Cocuzza, dice che la permissività può essere accettata fin quando non vada contro la libertà altrui.

Infine il Dr. Geraci rilevando che le opinioni diverse sono sintomo dei contrasti attraverso i quali procede la Storia, dichiara conclusa la serata alle ore 24,15.

#### Hanno collaborato a questo numero:

On. Ing. FRANCESCO COSTARELLI, Presidente dell'ESE  
 Ba. dr. BARTOLOMEO MUSSO, agricoltore  
 Prof. dr. NICOLA GRASSI, Provveditore agli Studi  
 Dr. NINO PANTO', commerciante, Segretario del Rotary  
 Dr. MICHELE SPINA, esportatore, Past President Rotaract  
 Gr. Uff. NUNZIO COSTANZO, Direttore Banca Messina  
 Prof. dr. G.B. CATALANO, Direttore Clinica Otorinolaringoiatrica Università  
 Prof. dr. MARIO ROSSI, Aiuto Clinica suddetta  
 Dr. A. SERRA, Assistente Clinica suddetta  
 Not. dr. GIOVANNI STRACQUADANEO, Notaio in Catania  
 Dr. FERDINANDO GENTILE, Magistrato di Corte d'Appello  
 Prof. GIUSEPPE FILIPPONE, Preside Istituti medi superiori

## Anatomia di un successo accordato dai Farmacisti



# SPADARO VENTURA®

Milano - Roma - Catania